

CXC VII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 30 MARZO 1977

Presidenza del Presidente RAGGIO

i n d i

del Vicepresidente SERRA

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	6668
Congedi	6667
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	6668
Disegno di legge: "Norme integrative della L.R. 5 marzo 1953, n. 2, concernente "Provvidenze a favore dell'industria peschereccia". (124) (Discussione e approvazione):	
BIGGIO	6668
MURA	6669
MARRAS	6669
LIPPI	6672
(Votazione segreta)	6679
(Risultato della votazione)	6680
Disegno di legge: "Norme integrative della L.R. 2 settembre 1975, n. 47". (260) (Approvazione):	
(Votazione segreta)	6679
(Risultato della votazione)	6679
Disegno di legge: "Modifiche ed integrazione alla L.R. 24 luglio 1972, n. 27, concernente: Assunzione degli oneri degli Enti locali, degli Enti ospedalieri, delle Università, degli Enti gestori di acquedotti e fognature per l'esecuzione di opere pubbliche ammesse al contributo dello Stato". (251) (Approvazione):	

Disegno di legge: "Norme per il completamento della carta geologica". (125) (Approvazione):	
(Votazione segreta)	6680
(Risultato della votazione)	6680
Mozione concernente la celebrazione del trentesimo anniversario dell'emanazione dello Statuto speciale per la Sardegna e dell'elezione del 1° Consiglio regionale sardo. (Discussione).	
MASIA	6674
Risposta scritta ad interrogazioni	6668
Sull'ordine del giorno:	
BIGGIO	
PRESIDENTE	

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

MEDDE, Segretario, da lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 marzo 1977, che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. I consiglieri Isola, Offeddu e Asara hanno chiesto rispettivamente, sette, cinque e cinque giorni di congedo per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

“Modifiche ed integrazione alla legge regionale 13 luglio 1976, n. 34, concernente misura dell'indennità spettante ai componenti del Comitato di Programmazione di cui alla legge regionale 1° agosto 1975, n. 33”.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Interrogazione Murru sui partecipanti ai seminari di aggiornamento delle aziende industriali”. (299)

“Interrogazione Murru sui ritardi nelle liquidazioni delle integrazioni regionali sugli assegni ai lavoratori autonomi”. (413)

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, gli elenchi delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle sedute del 25 febbraio 1977 e del 4 marzo 1977 e dell'11 marzo 1977.

Discussione e approvazione del disegno di legge: “Norme integrative della L.R. 5 marzo 1953, n. 2, concernente “Provvidenze a favore dell'industria peschereccia”. (124)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: “Norme integrative della legge regionale 5 marzo 1953, numero 2, concernente provvidenze a favore dell'industria peschereccia”; relatore l'onore-

vole Piredda.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri prendo la parola brevemente per far sì che i colleghi del Consiglio prendano in seria considerazione questo disegno di legge il cui titolo io avrei più opportunamente presentato con la dicitura, piuttosto che di “norme integrative”; “interpretazione autentica della legge 4 marzo 1953, n. 2”. Era necessaria questa modifica; era ed è un'opera di giustizia, benchè essa avvenga con 24 anni e più di ritardo, dal momento che siamo già a fine marzo 1977, laddove la legge è del 1953.

Dico “ Interpretazione autentica” perchè è stata una questione interpretativa quella che ha condotto al risultato di voler concedere solo per una volta a chi ne faceva richiesta la somma per attrezzare piccole imbarcazioni con pochi attrezzi da pesca. Infatti la legge dice che può essere accordata una volta sola la concessione. Ora io mi chiedo se è mai possibile in un mestiere (o in una professione) come quella dei pescatori in cui la perdita delle barche e degli attrezzi è una cosa quasi di normale amministrazione — e, a volte, è una cosa di “anormale” amministrazione quella di perdere la vita, per temporali, mareggiate —, data la pericolosità del lavoro che i pescatori fanno, concedere contributi una volta sola quasi si voglia punire i pescatori nei confronti di tutte le altre categorie (vediamo ad esempio quanto dicono le leggi sull'agricoltura a proposito di eccezionali avversità atmosferiche). Quindi noi siamo perfettamente d'accordo con questa legge che permette con l'articolo 1 di dare ai pescatori e alle cooperative, per più di una volta, contributi nell'eventualità di eventi calamitosi. E a chi afferma che sarebbe opportuno che i pescatori assicurassero barche e reti, noi possiamo tranquillamente rispondere: che la gravosità dei premi di assicurazione e le difficoltà economiche per la mancanza del pescato, in cui si dibattono i pescatori, non possono nel modo più assoluto dare la possibi-

lità di assicurazioni, anche perchè i premi assicurativi, soltanto in parte compensano i danni subiti. Perciò, invito i colleghi, dal momento anche che la cifra è superiore al 30 per cento dei danni arrecati, di approvare questo disegno di legge che si interessa anche di questa categoria benemerita, ma sempre dimenticata, che con questa legge ha finalmente giustizia. Grazie!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo intanto notare che il disegno di legge n. 124 purtroppo arriva in Consiglio regionale con molto ritardo. E' stato infatti presentato dall'Assessore il 14.5.1975. Considerato questo ritardo, ha valore soprattutto la motivazione che ha indotto l'Assessore a presentare questo disegno di legge. La motivazione principale infatti è: "danni causati dalle calamità naturali, con riferimento particolare alle violente mareggiate dell'11, 12 e 13 marzo 1975". Evidentemente serve per tutti gli eventi calamitosi, ma il motivo che ha determinato questo disegno di legge, il motivo primo, si riferisce a queste calamità. E' anche vero che già esiste uno strumento, della Regione Sarda, che le consente di dare mutui e contributi, per l'acquisto di mezzi, ai pescatori dell'Isola. Esiste, infatti, la legge 5.3.1953, n.2; ma gli articoli 4 e 7 di quella legge prevedono interventi della Regione una sola volta, per aziende singole oppure per cinque soci di una cooperativa.

Dagli interventi previsti dalla legge numero 2 rimangono pertanto esclusi quelli che hanno già avuto contributi per l'acquisto di mezzi, e quelli che, magari, stanno ancora pagando le rate per l'acquisto. Le limitazioni della legge numero 2 possono essere valide nelle situazioni di normalità ma non coprono certamente danni causati da eventi calamitosi ed eccezionali come quelli che hanno determinato questo disegno di legge.

Si trattava quindi di dare una giusta risposta ad eventi che, purtroppo, nelle nostre coste lungi dall'essere eccezionali si verificano con

una certa periodicità. Si può rispondere che con l'assicurazione poteva essere coperto tutto, ma noi sappiamo che questa soluzione costa troppo e non copre mai per intero il costo del valore dei mezzi che usano i pescatori.

La Regione, perciò, doveva necessariamente colmare questa lacuna. E' stata spinta, dicevo, dalle mareggiate del marzo del 1975, ma quello che conta è che si è voluto affrontare e risolvere il problema, sia pure con ritardo. I pescatori di Calasetta, di Cabras, di Bosa, e di Alghero e Porto Torres, aspettavano da troppo tempo e non riuscivano a rimettere in piedi le aziende dissestate dalle suddette calamità.

Gli interventi della presente legge servono a coprire anche i danni subiti dagli impianti per l'allevamento dei pesci. Sempre che i danni ai mezzi e agli impianti siano di una rilevanza superiore al 30 per cento del complesso della opera. Per motivi di giustizia, quindi, e per motivi di tempestività, il gruppo della Democrazia Cristiana esprime il suo parere favorevole e ritiene che la legge debba essere immediatamente approvata e che si possano applicare anche i motivi dell'urgenza previsti dall'articolo 33 dello Statuto speciale per la Regione Sarda.

Credo infatti che l'attesa dei pescatori meriti anche questo recupero che è determinato, appunto, dall'urgenza del caso. Grazie!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il nostro punto di vista su questo disegno di legge è che in generale la proposta dovrebbe trovare un accoglimento, trattandosi di un fatto eccezionale, provocato da calamità naturali e dunque, come altre volte e in altri settori interviene il Consiglio; questa volta la Giunta propone di intervenire e venire incontro a questa categoria di pescatori. Sarebbe anche giusto intervenire quando le calamità si verificano, esse sono sempre contingenti, non li possiamo prevedere ma di volta in volta, — a nostro giudizio — si sarebbe dovuto

intervenire come del resto si fa nel settore dell'agricoltura.

Quello che invece non ci pare accettabile, in questo disegno di legge, è che, in effetti, si modifica sostanzialmente la legge numero 2, del 53, che poneva varie condizioni, non soltanto quella di dare questo contributo, a chi intraprendeva una attività in questo settore, una volta soltanto, ma poneva anche delle altre limitazioni tese a privilegiare l'associazionismo, cioè le cooperative; l'articolo 4, infatti, inizia dicendo che questi contributi e questi incentivi dovrebbero essere dati limitatamente a certe iniziative e a natanti fino a 10 tonnellate.

Mi pare che, invece, con questo disegno di legge si voglia, in qualche modo, stravolgere quello che era il contenuto della legge. Quando noi, all'articolo 2, diciamo che: "i benefici di cui al precedente articolo 1 possono essere concessi anche a favore di quei richiedenti che abbiano subito danni, a favore anche di imprese non cooperative, esclusivamente, per danni" ampliamo la legge e la modifichiamo senza quel riguardo a quella che fu l'intenzione del legislatore quando volle, in qualche modo, privilegiare certe iniziative e certi settori, e, in modo particolare, il settore dei pescatori che veramente operano con mezzi propri, di certo tonnellaggio.

Ma ora, mi pare che noi andiamo a privilegiare con l'ultimo comma di questo articolo 1 che recita: "Tali deroghe possono essere applicate anche a favore — come dicevo — di imprese non cooperativistiche", imprese dotate di mezzi che non hanno bisogno di una certa assistenza, e la Regione non fa questa politica, non deve farla, a mio giudizio, deve limitarsi invece a rispettare la legge n. 2; dunque, non è questa la giusta sanatoria per una legge che si aspettava da molto, è giusto essere pronti a intervenire in caso di calamità naturali, ma per quelli però che la legge numero 2 indica come beneficiari. Ma qui si vuole invece far usufruire di questi benefici coloro che nella prima proposta di legge, anche se è di 24 anni fa, non erano stati presi in considerazione. L'articolo 7 ricorda: che sempre de-

vono essere imbarcazioni di stazza non superiore alle 10 tonnellate. Io non so neanche cosa indichi questo limite delle 10 tonnellate, non ne ho idea, ma questo limite va comunque conservato; non so se sia una nave, un battello o una barca. Comunque, questi limiti, a mio giudizio, dovrebbero essere conservati.

Non siamo d'accordo neppure sul fatto di concedere "più volte" il contributo; cosa vuol dire che la Regione può intervenire più volte? Nel settore dell'agricoltura, che ha ricordato testè il collega Biggio, si interviene quando la calamità avviene e noi non ci programmiamo anche le calamità naturali. Quando queste cose avvengono si procede in base ad un esame; ora voglio vedere io, come si fa a stabilire a cose avvenute, già da più di due anni, chi è il beneficiario di questa legge.

Arriviamo in ritardo con questa legge, qui possiamo essere d'accordo, e certamente noi dovremo venire incontro anche a questa categoria in modo che venga considerata quando accadono fatti eccezionali. Ma noi usiamo l'espressione "Più volte", in una legge; cosa vuol dire: più volte a tutte le imprese? La legge deve essere ben precisa. La Regione interviene per un fatto eccezionale, in quanto tale; ma non si può dire che interverrà anche per la siccità o per l'alluvione che avverrà fra un anno o due anni.

Questo è il nostro punto di vista; siamo cioè del parere che la Regione possa e debba anche intervenire in questi casi di eccezionalità, ma che debba intervenire per il fatto contingente, e non per fatti che dovranno avvenire tipo le mareggiate. Se dovesse disgraziatamente avvenire una calamità, vedremo e nel momento prenderemo le misure necessarie, quindi, per come questo disegno di legge è impostato non è un disegno di legge interpretativo, perchè modifica sostanzialmente gli indirizzi della legge, cosa sulla quale noi non siamo d'accordo. Non voteremo, dunque, questa legge. Si poteva proporre, come ho detto, un disegno di legge che intervenisse per quei pescatori compresi nei limiti della legge numero 2 (limiti di stazza, eccetera); legge numero 2 che non dobbiamo allargare invece, poichè deve

intervenire in modo particolare nei confronti delle imprese cooperative, a coprire i singoli che fanno questa attività.

Come dice d'altronde lo stesso articolo 7 devono essere prese particolarmente in considerazione le stazze, le condizioni economiche e la capacità professionale del richiedente, bisogna quindi rispettare il limite della legge numero 2, che all'articolo numero 7 è fissato fino a 10 tonnellate: ma non si richiede solo questo, bensì anche l'esistenza di altri elementi che devono essere basati sulle condizioni economiche, sulla capacità professionale del richiedente. Si vuol dire insomma che debba essere un operatore — come si dice nel settore agricolo — principale, e non uno che compri pescherecci e li dia in gestione.

Per queste ragioni — dicevo — noi non voteremo questo disegno di legge in quanto ci pare che non sia interpretativo, ma estensivo e che stravolga quello che fu il pensiero del legislatore nel momento in cui approvò la legge regionale numero 2 del 5 marzo 1952.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Poichè il relatore è assente ci rimettiamo alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione.

CORONA (P.R.I.), Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

A favore di pescatori e di cooperative di pescatori che abbiano subito a causa di eccezionali calamità naturali la perdita di barche, motobarche e motopescherecci ovvero abbiano subito a detti mezzi e relative attrezzature di bordo e da pesca nonchè ad opere e attrezzature di compendi ittici, peschiere e impianti per l'allevamento di pesci e di altre specie acquatiche danni di rilevanza superiore al 30 per cento del loro complesso funzionale, l'Amministrazione regionale, in deroga alle limitazioni stabilite negli artt. 4 e 7 della legge regionale 5 marzo 1953, n. 2, è autorizzata a concedere anche per più di una volta i finanziamenti e i contributi previsti da detta legge.

Tali deroghe possono essere applicate anche a favore di imprese non cooperative esclusivamente per danni causati dai sopraccitati eventi eccezionali ad opere e attrezzature di impianti e stabilimenti per l'allevamento di pesci e di altri animali acquatici.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, Segretario:

Art. 2

I benefici di cui al precedente art. 1 possono essere concessi anche a favore di quei richiedenti che abbiano subito i danni prima della entrata in vigore della presente legge purchè tali danni non si siano verificati anteriormente al 1 gennaio 1975.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'art. 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, solo per una telegrafica dichiarazione di voto. La mia parte politica è totalmente consenziente a questo provvedimento di legge. Le ragioni per le quali riteniamo di esprimere il nostro voto favorevole a questo provvedimento di legge, attengono alle ragioni che si leggono nella relazione dei proponenti, ma soprattutto per una considerazione di ordine generale.

Appare quanto mai strano che una Regione come la nostra, che è un'Isola e che dovrebbe avvertire la necessità e l'esigenza di utilizzare in maniera razionale e integrale una delle risorse naturali più significative ed esaltanti della regione medesima e fare prezioso tesoro delle risorse naturali che derivano dalla sua insularità, non avverta l'esigenza di sfruttare e utilizzare quest'unico aspetto positivo della sua insularità non senta l'esigenza e l'opportunità di utilizzare ogni strumento possibile per favorire l'esercizio della pesca che è, appunto, la sola struttura economica e tecnica idonea alla realizzazione delle finalità alle quali facevo cenno prima.

Se a questo aggiungiamo la nota povertà delle strutture ed infrastrutture pescherecce della nostra Isola e il duro colpo che le poche attrezzature di cui la Sardegna dispone subiranno in occasione delle calamità atmosferiche di inaudita violenza, che si abatterono sulle nostre coste; mi pare che appaia chiara, l'esigenza di approvare un dispositivo di legge

che, per quanto solo parzialmente e marginalmente affronti il problema, certo sarà in grado di consentire agli ormai pochi addetti a questa disciplina economica, la possibilità di operare ancora nel loro settore.

Credo che vada anche rilevato il fatto quanto mai singolare, la circostanza a dire poco assurda, che vede la Sardegna, paese marinaro per eccellenza — se non per altro per la sua posizione geografica — costretta, proprio per insufficienza di attrezzature pescherecce e per la scarsità di addetti a questo delicato settore, costretta ad importare gran parte dei prodotti ittici che le abbisognano.

Per tutte queste ragioni, noi, pur condividendo l'opinione di quanti ritengono che vi sia bisogno di un assetto più organico, e di una legislazione più adeguata ai problemi di questo settore, alle reali esigenze economiche e sociali della Sardegna, riteniamo che questa legge 124 vada approvata perché potrebbe rappresentare un punto di riferimento e, quindi, uno stimolo, uno sprone per il Consiglio, ma soprattutto per l'organo esecutivo, a predisporre strumenti tecnici più idonei per affrontare e risolvere il delicato ed importante problema della pesca. Grazie!

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge avverrà a fine seduta.

Discussione di Mozione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Mozione Masia - Are - Fadda - Macis - Medde - Puddu Piero sulla celebrazione del

trentesimo anniversario dell'emanazione dello Statuto speciale per la Sardegna e dell'elezione del 1° Consiglio regionale sardo.

“IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che il 26 febbraio 1978 ricorre il XXX anniversario dell'emanazione dello Statuto speciale per la Sardegna e l'8 maggio 1979 ricorre il XXX anniversario dell'elezione del 1° Consiglio regionale sardo.

CONSIDERATO che la conquista autonomistica:

1) ha costituito una aspirazione secolare del popolo sardo fin da quando si rivelarono fallaci le speranze accese nell'Isola dalla “fusione con gli Stati di terraferma” avvenuta in seguito alle “calde istanze delle Deputazioni degli Stamenti e di varie Città del Regno” rivolte al re sabauda in Torino il 29 dicembre 1847, aspirazione resa ancor più viva dalle forme di accentramento che hanno caratterizzato la costituzione e la vita dello Stato unitario;

2) è diventata consapevole rivendicazioni di quanti — contadini, pastori, artigiani, minatori, intellettuali — durante la prima guerra mondiale si erano coperti di gloria sui campi di battaglia e che, dal raffronto con le contrade attraversate in armi e con le regioni più progredite del Paese, avevano tratto impressioni tali da alimentare impulsi, idee, propositi di rinnovamento economico, sociale e culturale della propria terra e quindi diedero espressione concreta a tali sentimenti creando, appunto, il “Movimento degli ex combattenti sardi”.

3) ha trovato nel secondo dopoguerra (dopo la caduta, fra immani rovine morali e materiali, del regime liberticida del fascismo) prima i più validi interpreti nel Partito Sardo d'Azione e nei partiti nazionali espressi dalla Resistenza che hanno incluso l'autogoverno regionale fra i propri postulati programmatici e poi la consacrazione storica nello Statuto speciale approvato dalla Costituente, divenuto definitivamente Legge Costituzionale dello Stato repubblicano;

ritiene

che nel XXX anniversario dello Statuto del Consiglio regionale abbiano luogo celebrazioni e iniziative idonee a sollecitare una riflessione critica sulle esperienze di questi trent'anni di vita dell'Istituto autonomistico e ad esaltare, non retoricamente, il significato delle ricorrenze con manifestazioni politiche e culturali tese a coinvolgere le masse popolari, specie quelle giovanili, nella conoscenza di quello che l'Autonomia ha rappresentato e rappresenta (nonostante umane insufficienze) nel costante perseguimento della “rinascita economica e sociale” della Sardegna, cogliendo l'occasione:

a) per rievocare i momenti salienti della storia sarda in cui maggiormente rifuse la coscienza autonomistica dei sardi e di cui furono protagonisti figure che la storia patria sistematicamente ignora, ma che i sardi debbono onorare dignitosamente;

b) per approfondire la “questione del potere reale della Regione” sulla base delle maturate esperienze facendo il punto, in studi e convegni, sia sui temi della riforma della Regione stessa, sia sui temi della riforma dello Stato italiano, il tutto alla luce dell'integrale valorizzazione della “specialità” dello Statuto sardo, del pieno avveramento dello “Stato regionalista”, della leale collocazione del “problema del Mezzogiorno” al “centro” della programmazione economica nazionale, dell'attesa creazione della “Europa delle Regioni” come naturale coronamento dell'effettiva unità europea, dell'auspicato incremento della pacifica cooperazione internazionale con particolare riferimento all'area mediterranea.

c) per ricordare le personalità che nell'elaborazione della concezione autonomistica, nella sua conversione in Istituto storico e nella diuturna opera politica, parlamentare e consiliare, sono state per tutti maestri di pensiero ed esempi di azione.

d) per pubblicare documenti e studi sull'attività del Consiglio regionale, con particolare riguardo agli aspetti più significativi dal punto di vista politico, giuridico, economico, sociale, e culturale, di cui le battaglie attorno alle leggi 11 giugno 1962, n. 588 e 24 giugno 1974,

n. 268, rappresentano le fasi culminanti, nel quadro di quell'impulso rivendicativo (mai preconcepito e quindi mai sterile) che ha sempre avuto come giustificazione e come finalità il "piano organico" di rinascita integrale dell'Isola quale è previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale;

e delibera

di dare mandato alla Presidenza del Consiglio per la costituzione, di intesa col Presidente della Giunta regionale, di un Comitato "ad hoc", composto di rappresentanti del mondo politico, culturale, sindacale, amministrativo e produttivo cui affidare l'incarico di proporre alla approvazione della medesima Presidenza e quindi di attuare un concreto programma di opportune iniziative volte alla degna celebrazione del duplice anniversario trentennale nello spirito delle suesposte considerazioni ed indicazioni". (58)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia per illustrare la mozione.

MASIA (D.C.). Signor Presidente! Onorevoli colleghi! Come nella vita degli individui così nel divenire delle collettività, esistono dei momenti importanti, talvolta fondamentali che meritano di essere, non solo rievocati ma esaltati "a ricordo, ad onore, ad esempio" di quanti conservano il culto dei valori superiori e riconoscono la fecondità del magistero storico. Ecco, perchè, gli esponenti dei partiti dell'intesa autonomistica ed io, come decano di questa Assemblea, abbiamo ritenuto di dover presentare alla vostra discussione ed alla vostra approvazione una mozione per oggetto la "Celebrazione del trentesimo anniversario dell'emanazione dello Statuto speciale per la Sardegna e dell'elezione del primo Consiglio regionale sardo".

La "riconquista" dell'autogoverno rappresenta per la Sardegna, nell'arco del secolo di storia che va dal 29 febbraio 1948, un evento di sommo significato ideale e di enorme portata effettuale, nonostante i limiti indubitabili del

testo statutario.

La classe dirigente sarda è spesso una classe dalle occasioni perdute. Nel 1847 la classe dirigente dell'epoca si lasciò entusiasmare dai seducenti echi dell'ondata riformatrice che stava scuotendo le strutture della restaurazione post-napoleonica in Italia e in Europa ed inviò una delegazione (nè democraticamente espressa, nè interprete autentica delle aspirazioni reali delle popolazioni) per deporre ai piedi del re Carlo Alberto la rinuncia ai "liberi ordinamenti autonomistici" di cui la Sardegna godeva da secoli sia pure in forme del tutto singolari e imperfette ma con privilegi ed esenzioni particolari che sarebbe ingiusto sottovalutare.

Le riforme albertine e l'unione doganale non ripagarono i danni effettivi, politici ed economici, procurati dall'improvvida "fusione con gli Stati di terraferma", tanto che uno di quelli che ne furono prima entusiasti propugnatori, il Siotto Pintor, dovette poi amaramente concludere: "Errammo tutti!"

Un secolo dopo, nel 1946 la classe dirigente dell'epoca si lasciò affascinare dalle illudenti ambizioni di elaborare un documento che fosse frutto del proprio sacco e rifiutò l'offerta che l'on. De Gasperi fece a nome del suo governo (di cui faceva parte l'onorevole Lussu che si precipitò a Cagliari per scongiurare la Consulta regionale ad accettare) proponendo formalmente l'estensione alla Sardegna dello Statuto speciale per la Sicilia. Allorchè nel 1948 la Costituente approvò il nostro statuto la paura per il separatismo delle due grandi isole era scomparsa, lo Stato repubblicano era andato consolidandosi, nel vino del regionalismo dei partiti al Governo era stato gettata molta acqua e fu una vera fortuna che la Sardegna potè essere trattata come le due regioni alloglotte di confine, la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige, ottenendo anch'essa il suo speciale Statuto autonomistico, sia pure edulcorato e mutilato.

Certo non sarebbe stato nè prudente, nè facile da parte dello Stato eludere le attese dei Sardi che già nel primo dopoguerra avevano mostrato (con la forza dell'organizzazione nel "Movimento degli ex-combattenti"

sfociato poi nella creazione del glorioso "Partito Sardo d'Azione") di non poter più sopportare le condizioni di abbandono in cui l'Isola era stata ingiustamente lasciata, nonostante le risultanze lacrimevoli dell'inchiesta parlamentare presieduta dall'onorevole Pais Serra e i provvedimenti illusori promossi ad iniziativa dell'onorevole Cocco Ortu.

I nostri "soldatini" (che avevano fatto intero il proprio dovere verso la cosiddetta "Patria" di tutti, ma per noi solo "matrigna") erano ritornati a rivestire i panni di sempre (spesso i "costumi" secolari) con negli occhi la visione di contrade civilizzate in tutte le forme di lavoro e di vita e con nel cuore il proposito di vedere anche la propria terra equiparata alle regioni più moderne e più progredite di cui avevano potuto avere diretta conoscenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA

(Segue MASIA). Nè le attese erano venute meno nel buio della lunga dittatura fascista quando le subdole promesse del generale Gandolfo attrassero (come deboli falene) alcune frange autonomistiche o quando venne abbondantemente reclamizzato il famoso "miliardo" presto in gran parte vanificato nelle fatue avventure imperialistiche, o quando i fantastici e anacronistici sogni di dominio mediterraneo si infransero alla fine di una guerra infausta sugli scogli insanguinati dalla più dura delle sconfitte. Esse, le attese del popolo sardo, riemersero nel secondo dopoguerra più vive che mai, ritrovarono gli antichi interpreti e ne acquistarono dei nuovi e finalmente l'Istituto autonomistico divenne realtà: il 28 febbraio 1948 lo Statuto Speciale per la Sardegna divenne legge costituzionale dello Stato n. 3, e l'8 maggio 1949 venne eletto il primo Consiglio regionale della nostra epoca storica di rinnovato autogoverno.

La celebrazione trentennale che noi con la nostra mozione vi proponiamo di effettuare, non deve avere nulla di retorico; anzi essa deve essere una occasione propizia per riflettere freddamente, attraverso opportune iniziative, su quel che la Regione autonoma è stata e non è

stata, sarebbe potuta essere in passato e potrebbe essere ancora in futuro, soprattutto ora che l'Autonomia da intuizione di minoranze elette è diventata, finalmente, coscienza di collettività mature.

Le manifestazioni celebrative, perciò, non debbono essere solo di "élites" qualificate ma debbono investire le masse popolari, i lavoratori, gli studenti, le donne, affinché si accresca in tutti e in ciascuno la conoscenza dei problemi dell'autogoverno, che sono i problemi di tutta la Sardegna, anzi che sono "il problema sardo" nella sua onnicomprensività, cioè il problema della "rinascita economica e sociale dell'Isola" prevista dall'articolo 13 dello Statuto speciale.

Affinchè questa conoscenza sia piena, consapevole e fruttuosa, occorre che si estenda ai seguenti aspetti:

- a) alle pagine più significative della storia sarda;
- b) all'esame della "questione del potere reale della Regione";
- c) al ricordo dei principali protagonisti della Autonomia;
- d) alla pubblicazione dei più importanti atti del Consiglio.

Per quanto riguarda il primo aspetto si deve confessare che gran parte dei Sardi non conosce la storia sarda, perchè la cosiddetta "storia patria" ne ignora le vicende, tranne che per rievocare l'asservimento che della Sardegna fece Roma quando la strappò a Cartagine e il baratto che nell'Isola fece l'Austria quando la cedette al Piemonte, che per di più l'accettò con molta malagrazia.

Eppure dalla nostra storia emergono fatti e figure che possono inorgoglire qualunque popolo e che debbono spingere noi, soprattutto i nostri giovani, ad una accurata ricerca per la sicura scoperta di una autentica "nazione sarda", ricca di lingua, tradizioni, cultura, in una terra che la natura ha ben individuato nel mare che la circonda e dotata di fauna e di flora propria, di minerali propri, insomma di una economia propria.

Certo, la nostra storia è tutta intessuta di immeritati servaggi ma mentre delle vicissitudini, anche semplicemente municipali, delle

altre parti d'Italia si studia tutto, tutto si tace sulla misteriosa età nuragica che ci parla così suggestivamente col muto linguaggio (così antico e così moderno ad un tempo) delle bronzee statuette; sulla singolare istituzione dei Giudicati i quali offrono indubbia testimonianza di una istintiva anima indipendentistica (anche se, purtroppo, non unitaria) del popolo sardo in una determinata fase delle sue vicende, anima che il Barbarossa tentò di favorire offrendo al Giudice d'Arborea l'investitura beneaugurale di "Re di Sardegna"; sulla presenza, nei centri più importanti del "Capo di sopra" e del "Capo di sotto", di due antichissime e prestigiose università degli studi; tutto si vale sull'emanazione degli "Statuti" del libero comune di Sassari; sulla promulgazione della "Carta de Logu" della grande giudicessa di Arborea che elevò in lingua sarda un monumento giuridico la cui validità si estese a tutta l'Isola e varcò i secoli per arrivare fino al 1827 quando venne abrogata dal Re Carlo Felice; sulla esistenza di un "Parlamento sardo" (diviso nei tre Stamenti) che assicurava all'Isola una formale autonomia politica e che sopravvisse, sia pure di nome, fino all'emanazione dello Statuto albertino.

Ciò detto, occorre sottolineare qualcosa di molto significativo: noi sappiamo bene che Amsicora era legato a Cartagine quando si batteva contro Roma fino alla morte; che Eleonora d'Arborea era mancipia dei Re d'Aragona anche quando si levava in armi contro di essi; che il fiero Alternos Giovanni Maria Angioy amava la Francia repubblicana quando osava sollevarsi contro il Piemonte sabauda e veniva vinto solo dal tradimento dei vili; ma non è difficile cogliere in essi uno slancio patriottico che li faceva "Sardisti" avanti lettera, nel significato più lato e più alto del termine.

Così non può non commuovere lo sfortunato valore di Leonardo Alagon che nel 1478 vide svanire sugli spalti di Macomer ogni speranza sarda di riscatto nazionale; non si può ammirare lo slancio di ribellione con cui i Cagliaritani, inquadrati nelle milizie popolari da Vincenzo Sulis, nel 1794 ricacciarono in mare tutti i piemontesi; non può non esaltare l'ani-

ma di ogni sardo l'epica vicenda che, attorno al 1975, vide "prete Muroli" farsi vessillifero della rivolta contadina "contra sos feudatarios" del mio Logudoro, di cui diveniva appassionato cantore Francesco Ignazio Mannu nell'inno famoso.

Se non fosse che si tratta di figure vicinissime a noi (due hanno addirittura avuto risalto internazionale) sarebbero davvero in pochi a conoscere un poeta come Sebastiano Satta, uno scultore come Francesco Ciusa, una scrittrice come Grazia Deledda, un pensatore come Antonio Gramsci; ma quanti conoscono uno studioso come Domenico Alberto Azuni (che è il fondatore del diritto marittimo moderno e di cui, ricorrendo il 150° della morte, il "patrio Governo" si è ben guardato dall'onorare la memoria con l'emissione di un francobollo), uno storico come Giuseppe Mannu, un filosofo come Giovanni Battista Tuvèri, un politico come Giorgio Asproni, per citare solo i primi che mi vengono in mente?

La realtà è che per l'Italia la Sardegna è veramente una "espressione geografica" distaccata e lontana, non inserita nel contesto della storia e dell'economia nazionale. Basta riflettere ad un fatto estremamente emblematico: il "tessitore" della politica unitaria italiana Camillo Benso di Cavour, ai suoi tempi ha trattato, cinicamente, perfino la cessione dell'Isola alla Francia con estremo scandalo (e immediata protesta) di quella grande anima idealista e generosa che era Giuseppe Mazzini! In verità la "storia della Sardegna" è ancora tutta da "riscrivere"; dovrebbe essere l'autentica storia di una di quelle "Nazioni proibite" di cui parla il Salvi, cioè la autentica "Storia del popolo sardo" che dalla "Civiltà dei Nuraghi" è pervenuto alla "realtà dell'autogoverno" attraverso una catena ininterrotta di oppressioni esterne le quali ne hanno spezzato quell'anellito autonomistico che lungo i secoli certamente non ha cessato di esistere nell'animo dei più consapevoli.

Personalmente penso che se, in occasione del trentennale dell'Autonomia venisse scritta una tale storia, veritiera, semplice ed accessibile, noi faremmo un grande dono etico-

politico alle giovani generazioni che dobbiamo illuminare bene per servire meglio gli interessi permanenti della loro e nostra "piccola Patria".

Per quanto riguarda il secondo aspetto, appare non solo utile ma indispensabile fare il punto sulla "questione del potere reale della Regione" come l'ha felicemente definita il nostro Presidente onorevole Raggio nel suo discorso d'insediamento. Trent'anni di esperienze (sia positive, sia negative) sono più che sufficienti per completare la "riforma della Regione"; riforma, già iniziata con l'approvazione di alcune leggi qualificanti e che si tratta di mandare avanti, con coraggio, sulla scia dei propositi che il Presidente della Giunta onorevole Soddu ha chiaramente mostrato di avere nelle dichiarazioni rese al Consiglio in apertura ed a chiusura del recente dibattito sul programma della sua compagine governativa.

Si tratta di fare ancora molta strada sulla via del decentramento delle funzioni regionali agli Enti Locali, sulla via dell'accelerazione della spesa pubblica, della revisione e semplificazione legislativa, dell'ammodernamento delle strutture burocratiche, d'una effettiva riforma dell'assetto agro-pastorale, della valorizzazione dei beni culturali, della salvaguardia da ogni forma di inquinamento ecologico e così di seguito.

Ma i trent'anni di esperienza autonomistica debbono essere verificati e scandagliati anche per quanto riguarda la rivendicazione della "riforma dello Stato" che le Regioni stanno portando avanti con sempre maggiore forza e che non potrà essere più a lungo elusa senza creare un altro motivo di crisi interna alle istituzioni repubblicane, già così provate da una crisi economica tre le più gravi che il Paese abbia mai attraversato.

In questo quadro di prospettive riformatrici la Regione sarda obbedisce ad una "filosofia", che mi sono già permesso di delineare nel discorso da me pronunciato in questa aula in occasione della recente discussione sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta; una "filosofia dell'autonomia" che è confi-

gurabile concentra rispetto alla Regione con quattro parabole ellittiche che si possono così sintetizzare parafrasando il testo del punto b) della mozione in esame: la "specialità" dello Statuto per la Sardegna e quindi la "specificità" della "questione sarda" rispetto a qualsiasi altra; la doverosità del totale e rapido avvenimento "dell'ordinamento regionalistico dello Stato", così come è voluto dalla Costituzione repubblicana; la "centralità" della "questione meridionale" nello sviluppo programmato della economia nazionale; l'inevitabilità "dell'Europa unita" in piena aderenza alle aspirazioni sempre più coscienti e pressanti dei popoli interessati, che aspirano ad una mutua integrazione pacifica che investa non solo l'area continentale ma anche l'area mediterranea.

In sostanza si chiede allo Stato italiano una politica intessuta (nelle sue scaturigini e nelle sue estrinsecazioni, al di là delle difficoltà obiettive del grave momento) maggiore coerenza e maggiore lealtà; coerenza e lealtà nel trattare il "problema sardo" come "problema nazionale" senza furbastri svincolamenti, come quelli che gli avvenimenti di questi giorni stanno rivelando ad Ottana e nel bacino minerario; coerenza e lealtà nel rivedere le proprie strutture governative e burocratiche (anche con la soppressione dei Ministeri chiaramente anacronistici sopravvissuti a sé stessi), per effettuare tutte le deleghe di funzioni centrali che il dettato costituzionale attribuisce incontrovertibilmente alle Regioni, estendendo, ovviamente, alle Regioni a Statuto speciale tutte quelle che il legislatore riconosce competere a quelle a Statuto ordinario; coerenza e lealtà nell'elaborazione e nell'attuare una seria programmazione dell'economia nazionale, al "centro" della quale sia veramente e seriamente posta la "questione meridionale" senza il ricorrente e trasparente "escamotage" con cui si rendono di fatto "sostitutivi" interventi che dovrebbero essere assolutamente "aggiuntivi".

Coerenza e lealtà, infine, nel perseguire non con vane parole ma con azioni conseguenti una politica europeistica efficace, che non crei la certamente falsa ma comunque avver-

tibile sensazione di una emarginazione italiana dal contesto comunitario, fino a far ipotizzare agli Stati più forti una Europa "a due velocità", delle quali quella riservata all'Italia non sarebbe certamente la maggiore!

Per quanto riguarda il terzo aspetto, è chiaro che noi dobbiamo richiamare alla nostra memoria (perchè rimangono nella memoria di tutti) le più spiccate personalità che (come un Camillo Bellieni, un Emilio Lussu, un Renzo Laconi, un Giovanni Battista Melis, un Antonio Segni, un Paolo Dettori e gli altri che si riteranno ugualmente degni), o hanno percorso nel tempo l'intuizione autonomistica, o hanno collaborato validamente a farne un Istituto costituzionale, o hanno operato col pensiero e con l'azione quotidiani affinché la Regione autonoma crescesse, fiorisse e fruttificasse.

Si tratta non tanto di una umana manifestazione di pur doverosa riconoscenza, quanto di una felice occasione per trarre dalle parole e dalle opere di quanti nell'autogoverno regionale credettero (e ad esso offrirono il meglio della loro energia intellettuale e della loro attività politica), un utile incitamento e un fecondo ammaestramento nel seguirne l'esempio trascinate.

Per quanto riguarda il quarto aspetto, infine, si tratta di dar corpo ad una iniziativa documentatrice dell'attività del nostro Consiglio, che valga a dimostrare quale palestra esso sia stato (al di là degli inevitabili adempimenti di "ordinaria amministrazione") non per cerimoniose esercitazioni verbali, ma per esaltanti discussioni di altro indiscutibile valore etico, politico, giuridico, culturale, economico, sociale.

Non vi è problema isolano che in questa aula non abbia avuto una eco corrispondente, degna ed appassionata, talvolta persino drammatica, anche se non sempre (per carenza di adeguati strumenti di diretta informazione) l'opinione pubblica ne ha avuto notizia che non fosse e incompleta e deformata.

Alcuni dibattiti, specie quelli sulle questioni economicamente più cocenti (volta a volta, agrarie, minerarie e industriali) o poli-

ticamente più impegnativi (come quelli sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta, sulla lotta rivendicativa per ottenere l'attuazione puntuale del disposto costituzionale di cui all'articolo 13 dello Statuto speciale, e su tutti gli atti della pionieristica programmazione regionale) hanno raggiunto (per merito degli oratori di tutte le parti politiche, della maggioranza e dell'opposizione) livelli così elevati da fare onore a qualsiasi Parlamento. Ecco perchè gli atti più significativi di questa qualificata attività non possono ulteriormente rimanere nel chiuso degli archivi, ma debbono essere raccolti in idonee pubblicazioni di cui venga curata la più ampia diffusione e, in ogni caso, ne venga agevolata la più facile consultazione.

Io ho più volte lamentato la mancanza nei Sardi, anche a livello culturale, del "senso della storia".

In ogni parte del mondo, in modo particolare in ogni regione d'Italia, ogni evento di qualche rilievo viene affidato ad un ricordo marmoreo; ebbene, nella facciata del Municipio di Cagliari non vi è ancora una pietra che ricordi degnamente come nella sua aula consiliare (a mala pena rabberciata dalle rovine dei bombardamenti aerei) il 28 maggio 1949 vi si è riunito per la cerimonia inaugurale il primo Consiglio regionale della Sardegna, storica rivisitazione democratica di quel "Parlamento" sardo che nella Capitale dell'Isola in tempi tanto diversi aveva avuto vita secolare.

Signor Presidente! Onorevoli colleghi! Nel chiudere questa mia illustrazione rileverò che la mozione da noi presentava prevede la costituzione di un Comitato *ad hoc* che curi l'elaborazione di un programma di iniziative idonee a convertire in atti concreti le indicazioni di massima da noi fornite.

Le proposte del Comitato (per la formazione del quale è prevista l'intesa col Presidente della Giunta regionale) dovranno essere sottoposte all'approvazione della Presidenza della nostra Assemblea. Mi auguro di cuore (e voi, approvando la mozione, vi associerete all'auspicio), che esse siano rispondenti all'alto valore rievocativo che le celebra-

zioni trentennali di cui trattasi meritano veramente e diano effettivamente quei copiosi frutti positivi, soprattutto per le nuove generazioni, che noi tutti ci ripromettiamo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché sta per essere convocata la Conferenza dei Capigruppo, in quanto è necessario stabilire l'ordine dei lavori, sospendo la seduta.

Avverto che alla ripresa dei lavori saranno messi in votazione i disegni di legge numeri 260, 125, 251 e 124.

(La seduta sospesa alle ore 11 e 25, viene ripresa alle ore 12 e 45).

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 260.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Norme integrative della legge regionale 2 settembre 1975, numero 47".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	50
votanti	35
maggioranza	20
favorevoli	33
contrari	2
astenuiti	15

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Baghino - Biggio - Carrus - Chessa - Contu - Corona - Erdas - Fadda - Floris Severino - Francesconi - Frau - Gianoglio - Isoni - Lippi - Lorettu - Marraccini - Masia - Medde - Mela - Melis Tullio - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Mura - Murru - Nuvoli - Puddu Mario - Puddu Piero - Rais - Saba - Serra - Spano - Tedesco - Tronci - Viridis).

Si sono astenuti: Berlinguer - Corrias - Granese - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marras - Muledda - Muravera - Orrù - Puggioni - Raggio - Schintu - Sini).

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 251.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione sul disegno di legge: "Modifiche ed integrazione alla legge regionale 24 luglio 1972, numero 27 concernente: Assunzione degli oneri degli enti locali, degli enti ospedalieri, delle università, degli enti gestori di acquedotti e fognature per l'esecuzione di opere pubbliche ammesse al contributo dello Stato".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	43
votanti	43
maggioranza	22
favorevoli	42
astenuiti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Baghino - Berlinguer - Biggio - Carrus - Contu - Erdas - Fadda - Floris Severino - Francesconi - Frau - Gianoglio - Granese - Isoni - Lippi - Lorettu - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Masia - Medde - Mela - Melis Tullio - Monni P. Serafino - Monni Pietro - Muledda - Mura - Muravera - Nuvoli - Orrù - Puddu Mario - Puddu Piero - Puggioni - Rais - Saba - Schintu - Serra - Sini - Spano - Tedesco - Tronci - Viridis).

Si sono astenuti: Presidente Raggio).

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 124.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Norme integrative della legge regionale 5 marzo 1953, numero 2, concernente: Provvidenze

a favore dell'industria peschereccia".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	41
votanti	27
maggioranza	20
favorevoli	27
astenuiti	14

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Baghino - Biggio - Carrus - Contu - Corona - Erdas - Fadda - Floris Severino - Francesconi - Ghinami - Gianoglio - Isoni - Lippi - Loretto - Marraccini - Masia - Medde - Mela - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Nuvoli - Puddu Mario - Puddu Piero - Saba - Serra - Spano.

Si sono astenuti: Berlinguer - Corrias - Granese - Loffredo - Macis - Mancosu - Marini - Marras - Muravera - Orrù - Puggioni - Raggio - Schintu - Sini).

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 125.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: "Norme per il completamento della carta geologica".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	46
votanti	33
maggioranza	20
favorevoli	31
contrari	2
astenuiti	13

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Baghino - Biggio - Carrus - Contu - Corona - Erdas - Fadda - Floris Severino - Francesconi - Frau - Gianoglio - Isoni - Lippi - Loretto - Marraccini - Masia - Medde - Mela - Melis Tullio - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Mura - Nuvoli - Puddu Mario - Puddu Piero - Rais - Saba - Serra - Spano - Tedesco - Tronci - Viridis. dis.

Si sono astenuti: Berlinguer - Corrias - Granese - Macis - Mancosu - Marini - Marras - Muravera - Orrù - Puggioni - Raggio - Schintu - Sini).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, vorrei venisse chiamata in aula la legge 275 presentata dall'Ufficio di Questura concernente: "Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 7 aprile 1966, n. 2, e 1° marzo 1968, n. 15, concernenti provvedimenti relativi al Consiglio regionale della Sardegna".

PRESIDENTE. Se il Consiglio è d'accordo, la possiamo inserire come primo punto all'ordine del giorno dei lavori di questo pomeriggio.

Va bene.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrada

PASSAMONTI